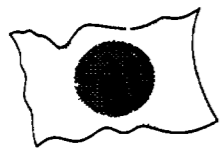


Giappone alla svolta



Dai tre partiti premiati dagli elettori richieste perentorie ai liberaldemocratici ormai senza maggioranza assoluta. Il partito del primo ministro cerca di tenersi le mani libere. Tutti i protagonisti alle prese con la necessità di alleanze

«Fuori i corrotti dal governo»

I vincitori dettano le condizioni ma Miyazawa punta i piedi

Prime mosse postelettorali. Miyazawa fa sapere di non aver ancora deciso se si dimetterà o no da primo ministro. Il segretario dell'Ldp annuncia contatti per un governo di coalizione. Il leader di uno dei partiti vincitori «Trattative molto dure se vogliamo stare insieme». Ma solo esponenti liberaldemocratici poco compromessi potranno rendere credibile la formazione del nuovo esecutivo.

partengono alla nuova generazione del Partito liberaldemocratico e sono sostenitori di quella riforma elettorale sulla quale si è arenata la nave di Miyazawa. «Sonderemo tutte le possibilità per la formazione di un governo di coalizione», ha detto il segretario generale dell'Ldp. Ma solo i nomi appena citati possono apparire credibili nel

momento in cui i liberaldemocratici andranno a intavolare una trattativa programmatica con il Nuovo Partito del Giappone o con il Sakigake. Le posizioni tra i liberaldemocratici e quelli del Nuovo Partito sono sensibilmente distanti. I primi sostengono un decentramento del potere, una politica orientata a soddisfare gli interessi dei cittadini consumatori e

molto dura. Per quanto ci riguarda siamo pronti a collaborare solo con quei partiti di sinistra, a eccezione di quelli che si oppongono alla riforma politica. «Niente al momento appare scontato. Facevo il fronte degli Ozawa e degli Hata, il leader del Partito della Nuova vita che ha conquistato 55 seggi. O meglio ha parlato l'Hata per dire che il tempo per l'Ldp di la

sciare il potere. Il Partito della Nuova vita ha puntato le sue carte su un governo che metta insieme tutte le opposizioni all'Ldp. Questa ipotesi è stata indebolita dal crollo socialista. I 55 seggi corrono il rischio di restare congelati o di restare in attesa di essere spesi nella prossima tornata elettorale. Che potrebbe non essere poi tanto lontana. □ L 7

La vera campagna elettorale giapponese comincia adesso. Non sembra un paradosso se, per la prima volta nella storia del Giappone dal dopoguerra, ci si deve mettere d'accordo per formare un governo di coalizione. Allora bisognerà pure discutere in qualche modo di programmi e di cose da fare, vedere che cosa unisce e che cosa divide. In queste ore del dopo voto che ha tolto all'Ldp la maggioranza assoluta si studiano le mosse da compiere, forse tenendo in mente i suggerimenti dei libri scritti da antichi guerrieri i quali al fine di affrontare e vincere le battaglie suggeriscono come fredda, attenta valutazione della situazione scelta oculata delle armi (in questo caso le parole) da usare. La Camera dei rappresentanti appena eletta ha tempo trenta giorni per nominare un nuovo primo ministro e varare un nuovo governo. Fino a questo momento l'unica mossa pubblica è venuta dal premier



uscite Kichii Miyazawa il quale ha annunciato di non avere ancora deciso se dimettersi o rappresentarsi alla Camera per formare un nuovo governo. La sua sortita è apparsa allineo arrogante. In fondo è l'uomo che ha portato il Partito liberaldemocratico alla scissione alle elezioni anticipate e alla perdita della maggioranza assoluta. Se insiste rende difficili le trattative per la coalizione con gli altri partiti centrali. Non è infatti un mistero nel mondo politico giapponese che la possibilità di un accordo dell'Ldp con il Nuovo Partito del Giappone o anche con il Sakigake ha come presupposto che alla testa del nuovo governo ci siano o Toshiaki Kaiifu o Ryutaro Hashimoto. Ex primo ministro, il primo e ricorda i suoi tentativi purtroppo falliti di portare pulizia nella vita politica giapponese. Del secondo ex ministro delle finanze spesso si sottolinea invece la prestanza fisica e il successo tra l'elettorato femminile. Entrambi, comunque, ap-

La Camera dei rappresentanti appena eletta ha tempo trenta giorni per nominare un nuovo primo ministro e varare un nuovo governo. Fino a questo momento l'unica mossa pubblica è venuta dal premier

FRANCO MAZZEI docente all'Istituto orientale di Napoli

«I socialisti pagano il conto più salato perché non sono un'alternativa credibile»

Con il voto di domenica una fase storica si chiude e si apre l'era delle coalizioni. L'elettore non ha tolto la delega al Partito liberaldemocratico, che resta forte, ma non intende più concederla in bianco. E chiama l'Ldp, in grave crisi strutturale, a fare i conti anche con altre forze politiche. Nasce un pluralismo finora inesistente, anche se per l'alternanza c'è ancora molto da aspettare.

La Nuova vita di Ozawa e Hata non accetterà di formare una coalizione con l'Ldp? Lo escludo. Sono dingenti appena usciti dall'Ldp e i risentimenti personali che qui condizionano molto la politica sono ancora forti. D'altra parte Ozawa lo ha già detto: punta a un governo di coalizione con tutte le forze che sono all'opposizione dell'Ldp. I socialisti ai buddisti alle altre piccole formazioni socialdemocratiche. Questa è la seconda possibilità del dopo 18 luglio.

Lei dice crisi strutturale... Intendo dire che il partito socialdemocratico ha guidato il Giappone tutto sommato senza grossi errori nella fase della grande crescita. Sotto il governo dell'Ldp il Giappone è diventato una potenza economica e ha superato bene se non la prima senza dubbio la seconda crisi petrolifera. Poi i tempi sono cambiati. È arrivata la fase della crescita lenta e della recessione. Si avverte da tutte le parti che nel profondo del modello giapponese qualcosa deve essere mutato. Ma questo l'Ldp non è in grado di farlo perché non riesce a impadronirsi della complessità della nuova società. Attenzione però i risultati elettorali dicono che l'Ldp resta di gran lunga il più forte partito con un distacco molto ampio rispetto a tutti gli altri raggruppamenti politici. Il che vuol dire che l'elettorato non gli ha tolto la delega, solo intende più concederla in bianco. Hata dato forza anche ad altri perché l'Ldp s'appia chi ormai con questi altri deve fare i conti.

Per il momento siamo in una situazione che presenta un interessante elemento di novità: un pluralismo politico prima inesistente che riflette anche un maggiore pluralismo esistente nella società. Perché si possa arrivare realmente a un bipartitismo che permetta l'alternanza ce ne vuole. Bisognerebbe aspettare ancora almeno altre due tornate elettorali.

Quando c'è stata la mozione di sfiducia a Miyazawa si è creato anche nell'opinione pubblica molto entusiasmo. Poi dopo è scemato. Ha pesato anche il tono della campagna elettorale: tutti i partiti hanno parlato della riforma dei meccanismi per eleggere i futuri deputati ignorando del tutto i problemi che interessano la gente.

LINA TAMBURRINO Il professor Franco Mazzei ordinario presso la Facoltà di scienze politiche dell'Istituto orientale di Napoli è un profondo conoscitore del Giappone dove ha vissuto per molti anni. In questi giorni si trova a Tokyo dove lo abbiamo raggiunto telefonicamente. Professore Mazzei, che impressione le ha fatto questo risultato elettorale? Come si muoveranno i vari attori della scena politica giapponese nell'immediato futuro? Non esito a definire di portata storica questo risultato. Segna la fine del vecchio sistema politico. Una pagina si è chiusa. Ora si entra nell'era dei governi di coalizione. Con due possibilità. La prima è quella di una alleanza del Partito liberaldemocratico con due dei tre nuovi partiti centrali - il Sakigake e il Nuovo partito del Giappone - che hanno vinto questa tornata elettorale. Ma non è detto che a un accordo del genere si arrivi. A questo punto occorre la Costituzione. Se nella prima seduta della Camera dei rappresentanti non c'è la maggioranza assoluta si va alla seduta successiva dove è sufficiente la maggioranza semplice per l'elezione del primo ministro. Ma è ovvio che così viene eletto un governo di minoranza. Lei esclude che il Partito del

Ma anche mettendo insieme tutta l'opposizione, i seggi non bastano per formare una maggioranza di governo. Ozawa lo sa bene, ma spera in nuovi distacchi dall'Ldp o nell'appoggio di una parte degli indipendenti. Il problema per lui è arrivare al potere anche indipendentemente dai programmi. Perché il voto ha espresso questa convergenza al centro, premiato lo schieramento moderato e portando la sinistra al tracollo? Perché la sinistra mi riferisco naturalmente ai socialisti non è stata mai credibile, non ha risolto i problemi della sua modernizzazione e sempre apparsa come una forza senza vocazione di governo. Dal 1986 il partito socialista ha avuto almeno tre volte la grande occasione di mandare l'Ldp all'opposizione. Non è stata capace di farlo. L'elettorato giapponese è molto pragmatico e quando ha visto che finalmente c'era un'alternativa credibile all'Ldp l'ha utilizzata: ecco il risultato di domenica.

A molti la spaccatura dell'Ldp e la nascita dei nuovi partiti sono apparse niente di più che delle operazioni trasformistiche. Questa è una mezza verità. Le vedo che Ozawa ha lasciato le speranze liberaldemocratiche quando è stato sconfitto nella corsa per arrivare alla testa della più forte corrente interna. Ma innanzitutto è vero che l'Ldp è un partito ormai in crisi strutturale almeno dalla metà degli anni ottanta, almeno dallo scandalo Recruit. Ora questa crisi è esplosa anche grazie al pretesto della lotta di potere di Ozawa e altri.

Possiamo dire che all'orizzonte si profila l'alternanza? Sì, ma non è detto che si realizzi. Per il momento siamo in una situazione che presenta un interessante elemento di novità: un pluralismo politico prima inesistente che riflette anche un maggiore pluralismo esistente nella società. Perché si possa arrivare realmente a un bipartitismo che permetta l'alternanza ce ne vuole. Bisognerebbe aspettare ancora almeno altre due tornate elettorali.

Quando c'è stata la mozione di sfiducia a Miyazawa si è creato anche nell'opinione pubblica molto entusiasmo. Poi dopo è scemato. Ha pesato anche il tono della campagna elettorale: tutti i partiti hanno parlato della riforma dei meccanismi per eleggere i futuri deputati ignorando del tutto i problemi che interessano la gente.

Borse e mercati prudenti, imprese sempre nei guai

Le reazioni a caldo dei mercati al voto giapponese sono praticamente insignificanti. E non perché il risultato fosse già ampiamente scontato. La Borsa di Tokyo ha chiuso a 0,88, lo yen ha perso qualche punto finendo a 108,50 sul dollaro ma si è trattato di un nonnulla rispetto alle aspettative dei cambisti. Il problema è che ha fatto più notizia il calo della produzione delle due principali case automobilistiche Toyota e Nissan che nei primi sei mesi dell'anno hanno prodotto e venduto meno vetture nell'arcipelago. Ne hanno prodotte di più all'estero ma il dato nazionale è indicativo della lunga stagnazione della domanda interna che sta paralizzando l'intera economia e di fronte alla quale il Pld si è dimostrato avaro di grandi strati-

(la crescita prolungata raggiunta attraverso il minimo condizionamento esterno visto che il Giappone importa il petrolio) e i primi re distribuiranno i frutti nei loro quartieri elettorali legali o illegali che fossero. Sta qui il nocciolo della crisi giapponese che il partito liberaldemocratico ha cercato di esorcizzare. Lo scoppio della bolla economica (l'economia speculativa che si gonfia come un enorme bolle e poi scoppiava) con la crisi borsistica del 1992 ha prodotto una serie di eventi a catena che si sono rivelati più difficili da gestire delle grandi crisi precedenti a cominciare dallo shock petrolifero del '73 e dal superdollaro a metà degli anni 80. La recessione con la fine del miracolo della supercrescita a tassi bassi: ma inferiori al 4-5-6% ha ancor più ridotto i

margini di movimento. Sia negli anni 70 che negli anni 80 il Giappone uscì brillantemente dalle difficoltà sostanzialmente senza aprire il proprio mercato nazionale e anzi aggravidando i mercati di altri con grande banche, imprese titoli privati e pubblici e bellissimi grattacieli a Manhattan. Lo shock petrolifero venne compensato da un enorme salto di produttività e da un aumento delle esportazioni. La crisi del dollaro a metà degli anni 80 venne risolta con l'endaka cioè il rialzo dello yen che si tramutò non in un ridimensionamento delle partite correnti come speravano americani ed europei ma nel suo contrario e senza che in Giappone si consumassero più beni importati visto lo stretto controllo della rete distributiva. Il blocco della diffusione degli effetti benefici per la popolazione della rin-

viatazione della moneta è stato possibile solo grazie ad un sistema di relazioni sociali a elevato tasso di fedeltà ai valori degli obiettivi e alle pratiche dell'impresa. Ora che è finita l'era della crescita super con una Borsa che tracuggia e in due anni ha perso il 50% del valore delle azioni quotate, imprese costrette a fare i conti con forti cali dei profitti tanto da non essere in grado di sfruttare appieno il basso costo del capitale, il Giappone ha scoperto di non poter più rinviare una specie di resa dei conti con il proprio modello. Questo non ha voluto fare il Pld. Si tratta di una resa dei conti sui generis, comunque perché il Giappone continua a essere una macchina che produce surplus commerciali giganteschi ma ha una disoccupazione minima (2,53%) e non ha ancora conosciuto una ri-

bellione politica dell'elettorato. Nella crisi liberaldemocratica e con le banche dalle riserve prosciugate dalla crisi immobiliare e della Borsa le imprese hanno cominciato a muoversi per proprio conto cominciando a distaccarsi dalle pratiche economiche degli anni di boom prolungato per la prima volta tutti i grandi gruppi sono interessati a forti ridimensionamenti del personale in conseguenza del malloppo delle imprese. In primo luogo stanno perdendo la corsa della tecnologia. Devono spendere sempre di più in diritti di proprietà intellettuale e nella ricerca. L'interesse aziendale si sta spostando dalla quota di mercato al profitto si cerca di finanziare la domanda attraverso una riduzione del tempo di lavoro. Come dire una rivoluzione di almeno 180 gradi.

Giornali e riviste: Giannetto Barrera, Padre, Maria, Rosina Avanzi, Daniela della Vedova, Corbellino, Giordana, Ivo Landi, F. Tro Bioletto, Bergami Ivano. Each entry includes a short biography and a photo.

Cooperativa soci de l'Unità. Una cooperativa a sostegno de «l'Unità». Una organizzazione di lettori a difesa del pluralismo. Una società di servizi. Anche tu puoi diventare socio. Invia la tua domanda completa di tutti i dati anagrafici, residenza, professione e codice fiscale, alla Coop soci de «l'Unità», via Barberia, 4 - 40123 BOLOGNA, versando la quota sociale (minimo diecimila lire) sul Conto corrente postale n. 22029409.